

## TAVOLA ROTONDA 8.1.2015

### DISABILITA' e TECNOLOGIE :nuove forme di tutela

Buonasera a tutti e ad ognuno in particolare e grazie per l'invito rivoltomi per condividere con voi il ricordo del Collega Giorgio Rognetta. Quando mi è stato chiesto di esserci anch'io ho subito pensato a come è grande la famiglia dei navigatori telematici, (e quello che abbiamo sentito lo conferma), tanto grande da ricomprendere anche me che con il Collega non mi vedevo da tempo, e avevo avuto modo da ultimo con gli altri di leggere alcune osservazioni e i quesiti nella *mailing least* (osservatorio CSIG). E allora ho aperto lo scrigno dei ricordi e la memoria mi ha rinvio al lontano in cui durante il Convegno ad Otranto avevo ascoltato un suo intervento e avevo avuto modo di ammirarne la sagacia e l'audacia. Erano i primi momenti in cui ci confrontavamo su temi quali la firma digitale, l'e-mail, il documento elettronico- nel raffronto continuo fra scienza tecnologia a e diritto, e dunque nella interoperatività fra giuristi e tecnici – senza potere immaginare che oggi molti dati rappresentano fondamenti acquisiti, (come abbiamo sentito) anche se riletti alla luce di quella che potremmo definire un'informatica che invade e segna sempre di più la vita del cittadino. Interrogativi, mai risolti, curiosità mai sopite come le domande dei bambini nella fase dei “perché “ : Questa è la famiglia dei navigatori informatici di cui Giorgio faceva parte e in cui credeva. Ho pensato allora che nella consapevolezza dei limiti delle mie competenze, un modo per onorarne la memoria potesse essere leggere il tema del rapporto fra la disabilità e le tecnologie, partendo dai Suoi contributi. Ho rintracciato infatti su internet il suo contributo in pdf relativo al progetto presentato dall' ISIFOR (

Ist .per la ricerca la formazione e la riabilitazione) di cui abbiamo sentito relativamente alla accessibilità alla firma digitale. Il periodo da cui partiamo è dunque il 2005. Dalle slide emerge in modo chiaro(11,12,13,16) come la impersonalità della firma digitale consente il superamento della necessità di un legame fisico tra forma e suo autore e dunque con inevitabili conseguenze che si riversano sui concetti tradizionali di impossibilità di sottoscrizione e di lettura, pur nel rispetto delle forme solenni. Ne consegue secondo il Collega dunque come la sottoscrizione del non vedente capace di agire è vincolata solo al principio di autoresponsabilità , per cui la persona del non vedente che non può leggere il documento ”in nero”, se ne può comunque assumere la paternità grazie al principio di auto responsabilità. Seguono alcune slide in cui il collega individua gli strumenti tecnici ossia quelle che definisce le tecnologie assistive per il soggetto, ossia *strumenti e soluzioni tecniche che permettono alla persona disabile, superando o riducendo le condizioni di svantaggio,di accedere alle informazioni o ai servizi erogati dai sistemi informatici.* (quali il sintetizzatore vocale o l’ingranditore di schermo).questa lettura consente di coordinare la legge 18 del 1975 con l’art 4 della legge del 2004. Si evidenzia così uno dei pilastri che ha segnato la storia,l’evoluzione dell’informatica e cioè il rapporto fra la **tecnologia e il diritto**, per cui sarebbe follia pensare che il tecnico e l’operatore giuridico camminino ognuno per la propria strada, essendo invece evidente lo stretto legame in cui è proprio la adozione di alcune tecnologie che consente al giurista di colmare almeno in parte il gap che esiste fra ricerca tecnologica e soluzioni scientifiche, proponendo l’interprete soluzioni coerenti soluzioni che assicurino coerenza fra la

disposizione legislativa e la sua traduzione pratica in principi logici e formali della giurisprudenza.

Nel settore di cui ci occupiamo dunque a partire dalla legge 18 del 1975, coordinata con l'art 4 della legge 2004, *favorire l'accesso ai disabili agli strumenti informatici*, il nuovo passaggio va ricercato è oggi nella legge. Ma pensare di leggere il contributo di Giorgio Rognetta staccato da una reale attenzione alla persona sarebbe riduttivo e mortificante. In questo senso nulla di nuovo aggiungo alla comunicazione che mi ha preceduto, che traduce una esperienza di vita, e rinvio alla lettura del contributo redatto dall'Avv Angelo Marra, da sempre studioso del modello sociale offerto dalla disabilità, il quale segnala in un recente contributo<sup>1</sup> *come la disabilità è divenuta da consapevole delle proprie possibilità ed è messa in condizione di partecipare alla pari con le altre persone, l'aumento della consapevolezza, a cui ora ci si riferisce riguarda gli altri.* Credo che questo punto di arrivo sarebbe piaciuto al Collega che ci ha lasciato. Ancor di più quel **rapporto fra disabilità e tecnologie che lo stesso** aveva studiato con riferimento ai non vedenti, come abbiamo sentito dal precedente intervento, consente di segnalare nel quadro generale come l'individuo che vive una qualche limitazione o restrizione funzionale la possibilità di raggiungere un più alto grado di autonomia. Infatti l'oggetto tecnologico consente di contenere le limitazioni dell'attività e le restrizioni della partecipazioni nel coinvolgimento alle situazioni di vita<sup>2</sup>. Tuttavia ciò va bilanciato con il rischio tutt'altro che isolato, che la fragilità dell'identità derivante da una situazione oggettiva di difficoltà, diventi dipendente proprio da un oggetto tecnologico, con

---

<sup>1</sup> A.D. MARRA, i diritti delle persone con disabilità, in *Soggetti deboli e diritto incerto*, (a cura di A. Viglianisi Ferraro) , Aracne 2014 , 49.

<sup>2</sup> S.La Grutta, R.Lo Baudo, *Disabilità e tecnologie*, *Psicotech* n.1/204, 37ss.

conseguenze negative quando non devastanti. Ecco perché leggere nelle slide del Collega, il costante riferimento alla autoresponsabilità della persona disabile, fa comprendere come a di la di meccanismi normativi o regolamenti attuativi è alla persona che si pensa, ponendola al centro del suo mondo, in un mondo di per sé escludente . Strumenti di tutela reale ed effettiva diventano allora la creazione di un contesto culturale ricettivo e rispettoso delle differenze, offerta e coinvolgimento delle persone soluzioni differenziate alla ricerca di risultati duraturi<sup>3</sup>. Ma credo che questo discorso ci porterebbe lontano e il Collega Rognetta nel mio ricordo ha invece sempre tenuto a provare a lanciare idee, stimoli e provocazioni precise, senza tergiversare. Proviamo allora a ricordare velocemente prendendo le mosse da un passato recente quali sono state le principali conquiste di tutela normativa, attraverso l'Europa e la nostra nazione. La Convenzione dei diritti delle persone disabili approvata dalle Nazioni Unite il 13.12.2006 entrata in vigore il 3 maggio 2008 e da subito ratificata dall'Italia (L.3 marzo 2009 n.18), che ha dato visibilità alle persone con disabilità, riconosciute quali destinatarie dei diritti umani (invisibili nei precedenti trattati e normative).in ogni caso il trattato costituisce una sorta di *bussola interpretativa* alla luce della quale l'operatore può rileggere le normative anche risalenti, dell'intero sistema, con un'analisi integratrice e ordinata. Oggi alcune pronunce della Corte Costituzionale hanno sottolineato ed esplicitato ancora di più la validità di questa impostazione<sup>4</sup> (vedere).

---

<sup>3</sup> A.Marra, op. cit., 51 con nota 5 di riferimento .

<sup>4</sup> Corte Cost.4.7.2008 n. 251; Corte Cost. 26.2.2010 n.80.

La legge n. 67 del 2006 rappresenta un altro passaggio significativo<sup>5</sup>, ricostruendo attraverso gli articoli i principi generali, la nozione di discriminazione, la tutela giurisdizionale e la legittimazione ad agire. Una delle novità della legge la possibilità offerta al giudice di intervenire in via di urgenza, con un'ordinanza di rimozione della discriminazione. Alcune criticità (ombre) tutt'ora esistenti l'esclusione della tutela per i disabili non residenti in Italia e dunque il permanere di una discriminazione ,e il non avere previsto la presenza di un'*authority* di garanzia, né una copertura finanziaria specifica.. Anche questo strumento rappresenta una tappa importante nella consapevolezza che parità di trattamento e pari opportunità rientrano tra i diritti di tutte le persone. Il salto di qualità reale nell'inclusione del soggetto disabile avrebbe dovuto essere l'adozione del C.D.A. entrato in vigore nel gennaio 2006 che tra gli altri obiettivi si poneva quello- attraverso l'i.g.- di consentire la accessibilità a una massa di documenti propri della P.A. Purtroppo però le direttive Stanca del 2004 e la circolare del 2001 che prevedevano accesso ai siti web e agli strumenti informatici da parte delle persone disabili non hanno trovato adeguata attenzione. La massa documentaria disponibile in Internet è impressionante, ma deve essere fruibile da parte di tutti e in questo senso sta l'importanza della tecnologia della informazione e della comunicazione.

Un accenno merita, per completezza la tematica del lavoro: la legge 1999 n.68 *norme per il diritto al lavoro dei disabili* che ha introdotto tra l'altro il Fondo regionale per l'occupazione, con lo scopo preciso di finanziare programmi regionali di inserimento lavorativo e relativi servizi; supportare lo sviluppo adeguato del

---

<sup>5</sup> RBELLI, *La non discriminazione dei disabili e la legge n.67 del 2006*, ED. Franco Angeli, 2007.

sistema di servizi del collocamento mirato e sostenere le attività di adattamento dei luoghi di lavoro. Fondo che è alimentato da sanzioni amministrative per infrazioni della legge da parte dei datori di lavoro e altri contributi derivanti da esoneri parziali, donazioni o leggi regionali. Nei successivi anni di sperimentazione le Regioni hanno proceduto a finanziare nei territori un serie di attività finalizzate al sostegno e all'integrazione dei soggetti con disabilità. Uno studio a firma Bucciarelli e Cellai, condotto sulle singole regioni dal Nord al Sud, segnala la emersione di linee guida per ottimizzare l'inserimento e il mantenimento del posto di lavoro delle persone con disabilità.

E' evidente che il tema richiederebbe ben altro sviluppo sulle argomentazioni, che per motivi di tempo ed economia dell'incontro non è possibile sviluppare, ma che potranno essere ripresi in altre occasioni di lavoro. E' certo che la raccolta dei dati concreti e aggiornati è un'ottima base di partenza, metodologicamente corretta per procedere sulla linea di attenzione all'altro nella crescita di una responsabilità sociale che il Collega ha sempre condotto e testimoniato soprattutto nei confronti dei non vedenti.

Di fronte a questo quadro **già così variegato** non può essere dimenticato *il ruolo del Social network* quale strumento utile per l'inclusione. I dati ISTAT 2008 hanno segnato un dato poi confermato e cioè che sono cresciute in maniera esponenziale il numero delle persone con disabilità che utilizzano sistemi informatici e telematici per accedere al web. Dunque il web soprattutto quello partecipativo e dunque le piattaforme sociali, possono offrire alle persone con disabilità un ulteriore spazio per informarsi, discutere condividere, creare opportunità di scambio a distanza. E' possibile cioè rispondere alle necessità cognitive,

sociali culturali di ogni persona promuovendo progetti in grado di valorizzare e sostenere le connessioni tra diversi strumenti, persone, ambienti. In questo senso vanno letti il progetto di Vita e *il Life Long learning*. Si è assistito così in questi anni alla promozione delle buone prassi legate ad es. all'ambito scolastico attraverso l'utilizzo del social Edmodo. L'insegnante assegna i compiti, carica risorse didattiche, condivide un calendario di attività. E dunque si utilizza al posto del cartaceo una mappa concettuale, un audiolibro e in cui si può giungere all'opportunità per l'alunno disabile di potere costruire un proprio e-portfolio, valorizzando tutte le conoscenze e competenze che potranno assumere valore anche oltre la scuola. Il caso Alpeuned o social network per l'inclusione universitaria è un'altra esperienza coordinata dal Disability Office in cui sono coinvolti oltre 480 studenti con disabilità. E' interessante che il mettere in comune esperienze, materiali testimonianze, questa è la piattaforma di base, non è rinchiudersi in sé stessa, ma diventar parte integrante e risorsa per l'intera comunità di studenti. I fattori di successo sino ad oggi sono stati: promuovere nuove opportunità di apprendimento per persone disabili, creando e condividendo risorse accessibili e usabili, dando voce e favorendo processi partecipativi.

Anche l'esperienza di inclusione lavorativa ha visto nelle reti sociali un utile strumento per divulgare e far conoscere le attività professionali: alcune esperienze (Levantini, 2010, Imprudente) rivelano come Face book, Second Life, Twitter, sono divenuti strumenti per portare all'esterno la scrivania personale della persona dunque favorendo ancora una volta il web partecipativo, costruttivo, inclusivo.

Infine tra le esperienze che consentono di pensare a nuove forme di tutela, è stata da ultimo realizzata una piattaforma di lavoro virtuale finalizzata a raccogliere esperienze e riguardanti le tematiche e i prodotti Assistive Technologies. Il Wiki consente di condividere attraverso un database Moodle e un canale YouTube. Il potenziale inclusivo è rappresentato dal fatto che ogni persona può attivamente proporre e rendere visibili soluzioni che sperimenta e crea ad hoc per ridurre le proprie disabilità. Tali soluzioni possono essere discusse attraverso forum tematici o documentate utilizzando diversi linguaggi multimediali. Una conclusione sul punto che sarebbe piaciuta, credo al Collega, come nuovo punto di partenza è la seguente: attraverso il Web2.0 e in particolare i social network i disabili hanno la possibilità di vedere rappresentato il proprio racconto del mondo al pari di chiunque altro. *Il web sembra non conoscere la parola disabilità.*

E allora il tema delle **nuove forme di tutela** è un capitolo tutto da scrivere o da riscrivere alla luce della coprogettazione. *L'iter delle leggi regionali e quella della Sardegna in particolare, sviluppate dal 2000 ad oggi hanno confermato come solo la collaborazione fra i rappresentanti delle -passatemi il termine brutto, ma comprensivo - categorie dei portatori di bisogni (associazioni disabili del volontariato rappresentanti delle cooperazioni sociali) con le Istituzioni, può consentire di conseguire risultati utili. Unita al controllo delle modalità di realizzazione di piani personalizzati da parte degli interessati con la possibilità di gestirli in forma indiretta con una verifica delle prestazioni erogate, con l'Ente locale, rappresenta un ottimo banco di prova. Si conferisce infatti così qualità al servizio reso perchè valutato nella sua qualità dai diretti interessati e cioè i disabili e le loro famiglie, in modo da potere*

affermare **che famiglia e disabilità è vita possibile**. Questo diventa abbattere barriere reali che consentano di migliorare la vita di tutti. Dunque occorre mettere in rete pluralizzare i servizi coinvolgendo una molteplicità di soggetti nella realizzazione e concretizzazione della persona disabile. La co- progettazione sociale per es. dei piani di zona, per aumentare il livello di partecipazione, nelle scelte di bilancio e delle strategie di progettazione ambientale deve ormai condurre a risultati efficaci. Le esperienze di e-care che si stanno realizzando in Italia e in Europa ,legati alla implementazione delle reti tecnologiche e sociale devono essere ridefinite e sostenute. Nel campo degli ausili ciò significherà passare da un approccio prescrittivo ad uno riabilitativo , che consenta di sperimentare all'utente fin dall'inizio all'utente la necessità di una consapevolezza realistica delle potenzialità e dei propri limiti.

Voglio provare a concludere lasciando aperto il dialogo fra tecnologia e disabilità, partendo da un'osservazione che ho letto in uno dei contributi esistenti a firma Imprudente *..La sfida per il futuro alla ricerca di tutele ,nasce dalle nostre relazioni dalla capacità di continuare ad essere in tanti ad occuparci di diversabilità: chi per professione,chi per esigenza personale, chi per passione*. Sin qui la citazione. In tanti ci occupiamo di aspetti diversi, che convergono nel **lavoro sulla persona** che tutti ci accomuna, utilizzando anche le nuove tecnologie, sempre più sofisticate per piegarle alla **dignità dell'UOMO**, e in cui il Collega Rognetta definito come” uomo piuttosto schivo, sicuramente un vero animo modesto, sempre un \*signore\* (D.Minotti) **rimane un modello da imitare**.

Avv. Francesca Panuccio Dattola Prof. ass. diritto dell'informatica





